



# ATTORI.

METILDE , Dama capricciosa .

*Signora Rachele d'Orta .*

CONTE BELSOSPIRI , MARCHESE TRAN-  
Servente attuale di QUILLO , Marito  
METILDE . indolente di METILDE .

*Sig. Giambattista Bassani .*

*Sig. Giovanni Morelli .*

LUCINA , Sorella di MARCHESE FULGEN-  
TRANQUILLO , Aman- ZIO , Zio di TRAN-  
te del TENENTE . QUILO .

*Sig. Francesca Gasperini .*

*Sig. Giovanni Marleani .*

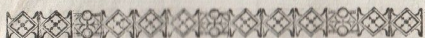
REGINELLA , Came- TENENTE , Amant  
riera . di METILDE .

*Sig. Rosa d'Orta .*

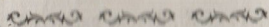
*Sig. Bernardo Ramis .*

*La Scena si rappresenta in un Castello  
nel Regno di Napoli .*

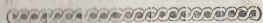




La Musica farà del Sig. ALFONSO SANTI, Maestro di Cappella Ferrarese.



Le Scene saranno di nuova invenzione del Sig. Cavaliere FRANCESCO GRASSI Parmigiano, Architetto, ed Ingegnere Teatrale al Servizio di S. A. R., ed Accademico Professore di Prospettiva nella R. Accademia delle Belle Arti.



Il Vestiario farà di nuova, e vaga invenzione del Sig. GIOANNI BETTI, attuale Servizio di S. A. R.



## LIBALLI

SONO D'INVENZIONE, E DIREZIONE

Del Sig. Giuseppe Traffieri ;

ED ESEGUITI DAI SEGUENTI

PRIMI BALLERINI di mezzo carattere

Sig. Giuseppe Traffieri suddetto. Sig. Anna Torfelli Traffieri.

BALLERINI GROTTESCHI

Sig. Antonio Sirlenti. Sig. Veronica Cocchi Morelli.

TERZI BALLERINI

Sig. Pietro Landucci. Sig. Celtrude Borazzini.  
Sig. Fedele Avanzini. Sig. Gesualda Cocchi.

ALTRI BALLERINI

Signori

Andrea Lunghi.  
Ottavio Alvieri.  
Giuseppe Verzellotti.

Signore

Teresa Sarai-Foghel.  
Teresa Magistretti.  
Teresa Sedini.

FIGURANTI

Signori

Gio: Battista Boretti.  
Ignazio Rossi.  
Fedele Baratozzi.  
Francesco Noli.  
Luigi Riboli.

Signore

Caterina Bergamo.  
Marianna Serra.  
Gianna Sedini.  
Caterina Sarai-Foghel.  
Anna Marchesini.



## ATTO PRIMO.

### SCENA I.

Cortile nel Palazzo del Marchese Fulgenzio.  
Loggia, che gira intorno il Palazzo.  
Notte.

*Il CONTE BELSOSPINI, e quattro Suonatori.*

**A**pri; son io:  
Apri; vien giù.  
Apri, Ben mio;  
Non posso più.  
Deh! lasciate un po' d'appresso  
Vagheggiar quegli occhi belli,  
Quegli occhietti briconcelli,  
Che mi fanno sospirar.  
Apri; son io:  
Apri; vien giù.  
Apri, Ben mio;  
Non posso più.



## SCENA II.

*Il CONTE, e il Marchese FULGENZIO dalla porta del Palazzo; poi LUCINA, e REGINELLA sulla Loggia.*

*Fulg.*

Son qui; parlate.  
Che male avete?  
Cosa bramate?  
Via, dite, fu.

*Luc.*

*Reg.* } a 2 L'ha sorpreso: gli fa delle scene. (a)

*Fulg.*

Non parlate? Perché mi fuggite?

*Il Cont.*

(Io più sangue non ho nelle vene.)

*Fulg.*

Rimanete; seguitate a cantar.

a 4

{ Non è il Ciel calmato e tranquillo;  
Non è placido il Vento, che spira;  
Nera nuvola intorno s'aggira,  
E la pioggia è vicina a crosciar. (b)

*Luc.*

Non fu per noi quel canto.

*Fulg.*

Lo fo: fu per Metilde,

Che ha la testa moderna,

E un Marito di lei più pazzo ancora.

*Reg.*

Ecco a Casa sen viene.

*Fulg.*

Ei farà stato

Con qualche Letterato. E cosa apprende?

Ha Libri in mano ognora;

E intanto v'è la Casa alla malora.

(a) Lucina e Reginella scendono nel Corcile.

(b) Il Conte parte.

## SCENA III.

*Il Marchese TRANQUILLO vestito da Campagna con bastone, preceduto da un Servitore, che gli fa lume con una lanterna, e DETTI.*

*Tran.* Padroni, qui che fanno?

*Fulg.* Per te siamo in affanno.

*Tran.* Che avvenne?

*Fulg.* Osò a tua Moglie

Il Conte Belfospiri

Far una Serenata.

*Tran.* Ei, quando vuole,

Non può recarsi a lei?

*Luc.* Fu congedato.

*Reg.* Ora tocca al Tenente.

Cangiar vuol forse Cavalier Servente.

*Tran.* Ma il Tenente, Sorella,

Non fa la corte a voi?

*Luc.* Vuol Metilde, che adori i vezzi suoi.

*Tran.* Oh buono, buono! (a)

*Fulg.* Udite,

Che istorie, che vicende! È tempo omai

Di por fine alle ciarle. Or or sul ferio

Vo' che insieme parliamo. Io per te fremo.

Vieni: in Casa t'attendo, e parleremo. (b)



(a) Ritardando. (b) Parte.



## SCENA IV.

*Il Marchese TRANQUILLO, LUCINA, e REGINELLA.*

- Tran.* Oh che fanaticone!  
*Reg.* Per vostro onor s'accende.  
*Tran.* Egli ha i difetti,  
 Che condanna negli altri. Odia i Galanti,  
 E fa la corte a voi. (a)  
 Virtù i difetti son quando son fuoi.  
*Reg.* Che dite?  
*Tran.* Ed amereffe  
 Quella brutta anticaglia?  
*Luc.* Ah poverina!  
 Non la fate arrossir.  
*Reg.* Povera Figlia  
 Nacqui in rustico albergo. Io riconosco  
 Tutto da lui. Pietà per me lo mosse;  
 E tutto il pregio io sento  
 De' beneficj fuoi: ma sento in petto  
 Per lui riconoscenza, e non affetto.  
 Non sono amabile;  
 Beltà non ho;  
 Ma un Vecchio ruvido  
 Spofar non vo'.  
 Lo voglio tenero,  
 Di cor novello;  
 Lo voglio giovane,  
 Lo voglio bello:  
 Di carne rancida  
 Che far non sò. (b)

(a) A Reginella: (b) Parce.

## SCENA V.

*TRANQUILLO, e LUCINA.*

- Luc.* Perdonate, Fratello;  
 Strano è il vostro cervello.  
 Troppo indolente, troppo a vostra Moglie  
 Il freno rallentate. E mia Cognata  
 È un po' troppo sbrigliata.  
 Esposto è il vostro onor.  
*Tran.* Di que' Mariti,  
 Sorella, non son io,  
 Che credon esser saggi  
 Quando sono feveri; e i giorni, e gli anni  
 Passano a far la guardia  
 A colei, che il Destin lor diede in sorte,  
 Ed hanno il loro onor nella Consorte.  
*Luc.* Quando il Marito è un uomo di tal fatta,  
 Per conseguenza la Consorte è matta.  
*Tran.* Dite, Sorella mia:  
 Il zelo, che vi muove, è gelosia?  
 Se il Tenente talora  
 Si trattiene con lei,  
 Comportatelo in pace.  
 È colpa sua, se più di voi gli piace?  
*Luc.* E s'io farò una scena  
 Per la vostra pazzia,  
 La colpa allora sarà vostra, o mia? (a)  
*Tran.* Vi credea più prudente.  
*Luc.* Ed io meno indolente.

(a) Irritata.

- Tran.* Alla pace mi porta  
L'indole del mio core.  
*Luc.* Alla vendetta  
L'indole del cor mio. (a)  
*Tran.* Con questa pazza  
Io mi trovo imbrogliato.  
*Luc.* E che sì, ch'io dò il senso a un infensato.  
*Tran.* Men vado altrove. ( È d'un ardor estremo. )  
*Luc.* Io mi ritiro. ( Di me stessa io temo ).

- a 2 { Men vo' bel bello  
Di quà lontan<sup>a</sup>;  
Con quel cervello  
Non si può star,  
*Luc.* Signor Fratello,  
Ci parleremo. (b)  
*Tran.* Ci rivedremo  
Quando vi par. (c)  
Ah tutto il sangue  
Le si scombuffola l  
a 2 { Mi  
Perd<sup>e</sup> la buffola  
Del navigar. (d)



(a) Colle mani in fianco.  
(b) Avvicinandosi a lui con aria di minaccia.  
(c) Scoftandosi da lei. (d) Partono.

## S C E N A V I.

Camera.

METILDE, poi REGINELLA, indi LUCINA.

- Met.* Io son capricciosetta:  
Mi piace or questo, or quello:  
È tale il mio cervello,  
E non gli fo che far.  
Se qualch'altro ben fatto e vivace  
Mi si appressa, lo veggio, mi piace,  
Rea son io se mi sento infiammar?  
La varietà diletta:  
Seccante è un solo Amante;  
E per sembrar costante  
Non vogliomi annojar.  
Chi comanda agli affetti del core?  
Dal voler non dipende l'amore:  
Nasce, e termina come gli par,  
Reginella. (a)  
*Reg.* Signora.  
*Met.* Gira sotto i balconi il Conte ancora?  
*Reg.* Perché alcun nol ravvisi ei travestito  
Penetrò nel Giardino, ove cantando  
Spera, che venga la sua dòglia intesa.  
*Met.* Nel Giardino? . . . Vo' fargli una sorpresa.  
*Luc.* Cognata, ho da parlarvi.  
*Met.* Perdonate, non posso ora ascoltarvi. (b)

Chiama. (b) Parte.



## SCENA VII.

LUCINA, REGINELLA, poi il TENENTE.

- Luc. Impertinente!  
 Ten. Amabile Metilde. (a)  
 Luc. Non è qui mia Cognata.  
 Ten. Per trovar voi qui venni, e v'ho trovata.  
 (Presi sbaglio.)  
 Luc. (Mendace!)  
 Per dimostrarvi grata  
 A questa cortesia,  
 Perché voi qui veniste io vado via. (b)

## SCENA VIII.

REGINELLA, e il TENENTE.

- Ten. Eh via, non vi sdegnate. (c)  
 Reg. Ella ha ragione,  
 Non di fuggirvi, ma d'odiarvi ancora.  
 Ten. È leggiadra Lucina.  
 Ma come mai, se il bello amar si dee,  
 Metilde non amar, non amar voi,  
 Bella Ragazza? Il Ciel per mio gastigo

(a) Entrando in fretta. (b) Parte.  
 (c) A Metilde, che parte.

Vuol, che mi piaccian tutte:  
 Hanno vezzo al mio sguardo anco le brutte.

Più volubile del Vento  
 È l'amor d'un Militar;  
 Vanne e viene in un momento,  
 Cresce e cala come il Mar. (d)

## SCENA IX.

Boschetto appartenente al Giardino.  
 Luna.

Il CONTE vestito da Giardinero con Chitarrino,  
 poi METILDE.

- Con. Al mio Bene dintorno volate,  
 Si, volate, sospiri d'amor;  
 Le mie pene full'ali portate  
 A Coei, che rubato m'ha il cor. (b)  
 Ma dove sei, crudele? ...  
 Tanto rigor perchè?  
 Met. Son qui, son qui fedele:  
 Che vuoi, che vuoi da me? (c)  
 Con. Oh dió! qual voce è questa? ...  
 Qui alcun non move il piè. (d)  
 Met. Son qui, son qui fedele: (e)  
 Che vuoi, che vuoi da me?

(a) Partono. (b) Accompagnando l'aria col Chitarrino.  
 (c) Avvicinando in sulla Scena in modo da non esser veduta dal Conte,  
 poi ritirandosi. (d) Altra nella Boschetto, intanto Metilde passa alla parte  
 opposta. (e) Come sopra.

Con.

La voce viene altronde.

Uscir di qua si udi. (a)

Ma dov'è mai, ma dove? ...

Met.

Che vuoi? Son qui, son qui. (b)

Con.

Questo è un soave incanto.

Amor mi fa sognar. (c)

Met.

Ma dove siete, dove,

Che non vi lo trovar?

Con.

Metilde? ... (d)

Met.

Conte? ...

Con.

Ancora

Io temo vaneggiar.

a 2 { Io provo in mezzo al core  
Un certo non so ch'è,  
Che sol chi sente amore  
Intender può cos'è.

Con.

Siete in collera più?

Met.

Per mio Servente,

Come prima, v'accetto.

In Casa questa sera

Musica vi farà. Dopo a un Festino

Portarmi ho stabilito. A voi commetto

Due Maschere trovar di strana idea,

Sicchè alcun non ci scopra.

Con.

Ed il Tenente

Seguirà? ...

Met.

Certamente.

Con.

Vorrebbe la faggezza ...

Met.

Ov'io volesti

Far la parte di faggia, e cambiar ufo,

Voi pur di Casa mia sareste escluso. (e)

Con.

Dunque? ...

Met.

Vi parlo schietto.

(a) La cerca dall'altra parte: intanto Metilde passa dov'era prima.

(b) Sempre deludendo lo studio, che il Conte pone nel ritrovarla.

(c) Siede. (d) Uscendo fuori.

(e) Suffragata scostandosi dal Conte.

Con.

(Oh dio! costei

Mi toglie la quiete.)

Vi deggio amar, o no?

Met.

Quel, che volete.

Con.

Voi di me vi beffate.

(Ah scuotiamoci alfin!) (a)

Met.

Conte, ove andate?

Non vedete, ch'io scherzo? (b)

Con.

Ognor con lei

La mia forte è indecisa.

Or forse mi deride in altra guisa.

Deh! se per me nel seno

Non vi favella Amore,

Ditelo chiaro almeno,

Non fatemi penar.

Oh che barbara tiranna,

Che mi fa girar la testa!

Or insulta, e mi condanna,

Ora scherza, e mi fa festa;

E con questa alternativa

Di carezze, e di dispetto

Mezza morta, mezza viva

Mi tien l'anima nel petto,

E mi fa perpetuamente,

Pazzamente delirar. (c)



(a) In atto di parlare.

(b) Lo prende per mano.

(c) Parte.



## SCENA X.

METILDE, poi LUCINA.

- Met.* Impazzisce davvero,  
Se a fissarmi s'ostina. Io non adotto  
Principj, nè sistemi; e faccio quello,  
Se all'onestà s'accordi,  
Che mi move e mi piace;  
E sempre è per me noja la pace.
- Luc.* Voi bramava, o Cognata.
- Met.* In che pos'io  
Impiegarmi per voi?
- Luc.* Un consiglio desio.  
V'è noto, che il Tenente  
Propose di sposarmi. Io vi ho aderito ....  
Ma non saprei ...
- Met.* Sarebbe un buon partito.
- Luc.* Io distratto lo veggio: adesso fredde  
Son le visite, e brevi. Ah d'altra è amante.  
Qual consiglio mi date?  
Qual vendetta ho da far?
- Met.* Non lo curate.
- Luc.* Un buon consiglio in vero.  
Brava, brava, Cognata. (a)
- Met.* (Ella di me sospetta.)
- Luc.* E mi sapreste  
Dir qual è la beltà, che in lui prevale?
- Met.* Sol vi fo dir, ch'io non vi son rivale.
- Luc.* Come! Negate?
- Met.* Io non fo dir, s'ei m'ami;  
*Met.* So, che nol curo. Come fo cogli altri,

(a) Posseggiando flegnata.

Rido, e scherzo con lui; ma serbo illeso  
Ancora il cor nel petto.

- Luc.* Vi spiace, che l'accetti; io non l'accetto.  
*Met.* In parola vi prendo.  
In questa Casa  
Ei più non porrà il piede. I Servitori  
Io vado ad avvertir. (a)
- Luc.* Ah no, fermate.  
*Met.* Se l'accetto, di me non vi lagnate. (b)

## SCENA XI.

LUCINA sola.

- Qual misera figura  
Feci con mia Cognata! Ah traditore!  
Rinunziarvi io dovrei; ma in me si desta  
Ignota forza, che a penar m'arresta.  
Belle Donne innamorate,  
Se buon cor in seno avete,  
Di vedervi corbellato  
Soffrirete il dispiacer.  
Una volubile  
Ci vuol per gli uomini,  
Che faccia spendere,  
Che non carezzi,  
Che li maltratti  
Che li dispregzi;  
Non mai contenta;  
Che amor non senta;  
Che non conosca  
Nessun dover. (c)

(a) In atto di partire. (b) (c) Parte.

## SCENA XII.

Biblioteca ornata di Busti di Filosofi, Sedie.

*TRANQUILLO seduto al Tavolino con un libro dinanzi,  
ed una pipa in mano; FULGENZIO seduto  
allo stesso Tavolino.*

*Fulg.* Sono la stessa cosa  
La Pazzia, la Saggiessa? (È pazzo affatto.)

*Tran.* In che discordi?

*Fulg.* Oh questo è un bel Trattato!  
Che? Pari alla Saggiessa è la Pazzia?  
Quell' ubbriachezza eterna,  
Che move, che colora  
Falce chimere, e i fuoi deliri adora?

*Tran.* E cos' è la Saggiessa?

*Fulg.* All'opre umane  
Dà questa onore e biasmo.  
L'una è un orgafmo ...

*Tran.* È l'altra un altro orgafmo.

*Fulg.* Ma la Saggiessa è tutto viceversa.

*Tran.* È la Saggiessa una pazzia diversa.

*Fulg.* Alfin vo' che si viva  
Conforme alle mie voglie.  
Qui si chiami Metilde.

*Tran.* Ecco mia Moglie.



## SCENA XIII.

*METILDE, e Detti.*

*Fulg.* Voi si bramava appunto.

*Met.* In che poss'io  
Al Conforte servir, o al signor Zio?

*Fulg.* Sedete qui, Signora.

Sull'onor vostro e mio (a)

Favellarvi degg'io:

Più Accademie non voglio,

Non voglio più Serventi.

*Met.* E con chi dunque

Di Casa fortirò?

*Fulg.* Ma non avete

Vostro Marito?

*Tran.* Io poi

Vi prego a dispenfarmi.

Ester gradito io voglio; e non v'è al Mondo

Personaggio abborrito

In tutte le Assemblee più d'un Marito.

*Met.* Noi siamo nati al Secolo presente. (b)

*Fulg.* Io l'intendo altramente. (c)

*Met.* Penso anch'io come penso.

Della temprà del cor rea non mi fate.

Io non mi fabbricai.

Da me diverso siete,

Perchè in voi, come in me, non bolle il sangue.

Voi stesso pensereste

Com'io penso, se aveste

Il mio temperamento,

Se poteste sentir quello ch'io sento.

(a) Metilde fida. (b) (c) S'ajta.



## ATTO

Se il mio core avefte in seno,  
E l'ardor, che mi divora,  
Forse a me direste allora:  
Quanto, oh dio! mi fa pietà! (a)

## SCENA XIV.

TRANQUILLO, e FULGENZIO.

- Fulg.* Che pazza spiritata!  
Oh che cara Sposina io t'ho trovata!
- Tran.* Pur io ne son contento.
- Fulg.* Le sue pazzie? ...
- Tran.* Son mio divertimento. (b)
- Fulg.* Non ti credo sì pazzo. Orsù, conviene  
Porvi compenso; e a te ciò si appartiene.
- Tran.* Se di lei la condotta a voi non piace,  
Riformatela voi. Dal canto mio  
Non ho di che lagnarmi;  
Nè per gli affanni altrui voglio affannarmi.
- Fulg.* Non hai di che affannarti? Ella cogli altri  
Vive più che con te. Par questa Casa  
Per essa un'Osteria:  
Sempre aperta è la porta;  
Chi se ne va, chi vien.
- Tran.* Non me n'importa.
- Fulg.* Ha mille ripostigli:  
Sola gira e rigira  
Senza custodia e scorta,  
Nè dice dove va.
- Tran.* Non me n'importa.

(a) Parla.

(b) Prenda un Libro che è sul Tavolino, e lo apre per leggere.

## PRIMO

- Fulg.* Mentre in letto tu sei, che ruffi e ronfi,  
In compagnia de' tuoi graditi Amanti,  
Che le fanno i braccianti,  
Si spazza e si diporta;  
Te n'importa?
- Tran.* Io mi dormo, e non m'importa.
- Fulg.* Mi s'alzano i vapori.  
Oh che testa è mai questa!  
Ah lascia, ch'io ti spacchi questa testa,  
Per osservar qual sia  
La Casa, dove albergo ha la Pazzia. (a)  
Sei uomo? Sei di carne?
- Tran.* Ma come mai? ... (b)
- Tran.* Ma come  
Far volete il portento  
Di farmi pur sentir quel ch'io non sento?
- Fulg.* Ma come mai? ...
- Tran.* Ma come mai poi s'io,  
Se ciò vi sembra strano,  
I capricci spiegar del core umano?
- Fulg.* Io non ho mai veduto  
Simile contrassenso.
- Tran.* Un contrassenso  
Sempre il rider non è di quello, ond'altri  
S'affligge e s'addolora  
Il medesimo oggetto  
Ha lati differenti  
Di differente aspetto,  
E di quà nasce spesso  
Che un piange, un ride per l'oggetto istesso.  
Noi siam Macchine a suse.  
Opra ognun com'è mosso.  
Le suse osservo, nè adirar mi posso:  
E chi dell'opre umane  
Dritto i moventi mira,  
Di tutto ride, nè giammai s'adira.

(a) Lo prende per la testa.

(b) Tranquillo s'alza.

Il Mondo pur è bello,  
 Perchè di varj umor;  
 E come fa il cervello  
 Il Mondo gira ognor.  
 Se questa non vi alletta,  
 Un'altra Canzonetta  
 Vi canto di buon cor.  
 Al fin de' contenti  
 Siam giunti, o Selene;  
 Lasciarci conviene,  
 Conviene partir.  
 Se questa non v'è bene,  
 Ne dico un'altra ancor.  
 Timido Pellegrin,  
 Che il suo cammin smarrì,  
 Vede spuntar il dì,  
 E si consola.  
 Scusate, signor Zio,  
 Se ben non ho intonato;  
 Perchè non ho cantato,  
 Non sò sopraneggiar.  
 Se questa poi non basta,  
 Per farvi rallegrare  
 Vedrò se col ballare  
 Vi posso contentar.  
 Con passi, e contrapassi  
 L'aplon, e pirolè;  
 Saprò saltar in aria,  
 E poi cadere in piè. (a)



(a) Parze

## SCENA XV.

FULGENZIO, poi REGINELLA.

- Fulg. Oh che pazzo giocondo!  
 E tanto è più difficile  
 Rifanargli la mente  
 Da questa malattia,  
 Che riduce a ragion la sua pazzia.  
 Non vo' più rimaner con questi pazzi:  
 Voglio partir. (a)
- Reg. Signore,  
 Son le quattro suonate:  
 Volete andar a letto?
- Fulg. Ora vedrai  
 In qual letto io mi corco. Olà. I Cavalli (b)  
 Sieno tosto attaccati;  
 Vo' subito partir. A mio Nipote  
 Dirai, che stanco io sono. È in questa sera  
 Fissata da sua Moglie un'Accademia:  
 Stolto e pazzo io lo credo;  
 E s'io fo che si fa, lo diseredo. (c)
- Reg. Non v'accendete tanto:  
 Son in pena per voi. (d)
- Fulg. Cara Regina,  
 Sol con dolore io parto  
 Per doverti lasciar ... Tu sei buonina.  
 Dammi quella manina (e)

(a) In atto di partire. (b) Al Servo, che comparisce.

(c) Il Servo parte. (d) Accarezzandolo.

(e) Ella prende la mano, e gliela bacia.



*Reg.* Ah se vi è alcuno che vi vegga, o senta ...  
Udir mi pare strepito di piedi.  
*Fulg.* Lascia; alcuno non v'è; lascia, Ben mio.  
*Reg.* Se veder si potesse  
L'Uomo in tutti i momenti,  
Molte figure gravi,  
Che sono venerate,  
Ci farebbero far molte risate.

*Fulg.*

*Vezzosa Regina,*  
Non starmi discosta;  
Vien quà, l'avvicina,  
T'accosta, l'accosta;  
Un altro pochetto,  
Un poco più in quà. (a)  
Mi spafimi il sangue ....  
Nessuno non v'ha,  
Che cara manina!  
Ah senti il mio core  
Con quanto calore  
Battendo mi v'ha! (b)  
Mi spafimi il sangue ....  
Nessuno non v'ha  
Chi è giovane ardente  
Col crine canuto,  
Chi è vecchio cadente  
Sul fior dell'età. (c)



(a) *Reginella guarda fra le Scene, fingendo che giunga alcuno.*  
(b) *Reginella come sopra.* (c) *Parlano.*

## SCENA XVI.

Sala.



*TRANQUILLO, METILDE, e il Servo, al quale  
FULGENZIO parlò.*

*Tran.* Vuol partir? ... A quest'ora! ...  
Pensa d'isferdarmi! ... Andate: ho inteso. (a)  
*Mel.* Dunque, signor Marito,  
Qui marcirmi di noja  
Dovrò, come se fossi una fanciulla?  
*Tran.* Ma chi vi parla? Io non vi dico nulla.  
*Met.* L'Accademia è fislata.  
Il Vecchio se n'è andato. Io mando in cerca  
Dei soliti sromenti.  
*Tran.* Mandate pur, mandate.  
*Met.* Ma il Vecchio, s'ei lo sa ...  
*Tran.* Dunque lasciate.  
*Met.* Debbo mandar, o no? Via, decidete.  
Dite, che debbo far?  
*Tran.* Quel, che volete.  
*Met.* Che rabbia che mi fa!  
Maledetta la sua tranquillità. (b)



(a) *Al Servo, che parte.* (b) *Parte.*



## SCENA XVII.



TRANQUILLO, poi il TENENTE.

- Tran.* Va bene. Dir convien, che stabilito  
Sia in Cielo, che la Moglie  
Esser non possa mai  
Contenta del Marito.  
Ella con me si lagna,  
Perch'io son d'ogni cosa ognor contento,  
E lascio a lei far tutto a suo talento.  
Olà. (a)  
La mia berretta, e la mia vesta.  
Son cinque ore passate: (b)  
Spero che questa sera  
Suoni non vi faran. Dite a mia Moglie,  
Ch'io vuol a dormir. (c)  
*Ten.* Monsieur, con permissione.  
Je vous demande pardon se vi frastormo. (d)  
*Tran.* È il Servente attuale,  
Primario, secondario,  
O soprannumerario?  
È passato, che appena l'ho veduto.

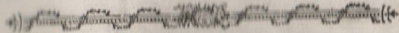


(a) Chiama, e comparisce un Servitore.

(b) Tirando fuori l'orologio.

(c) Al Servo, che gli ha portata la berretta, e la vesta.

(d) Passa, ed entra in una stanza.



## SCENA XVIII.



TRANQUILLO, e il CONTE, con un Servitore,  
che porta sul braccio due vestiti.

- Con.* Perdonate, il Tenente è qua venuto?  
*Tran.* Ei farà da mia Moglie.  
*Con.* (Ingratissima donna!)  
*Tran.* Impallidite?  
Ma ragionate un poco. Alla gran moda  
Voi cercaste educarla;  
Ed efigete poi,  
Ch'ella per me sia pazza, e non per voi?  
*Con.* Con vostra permissione. (a)  
*Tran.* Ma il Servo cosa reca?  
*Con.* Ha due Maschere strane.  
La Musica finita  
Senz'esser conosciutoa  
Vuol Metilde portarsi ad un Festino.  
*Tran.* Che Maschere son queste?  
Da Diavoli? ... da Furie? (b)  
*Con.* Con permesso.  
*Tran.* V'abbajeranno tutti i cani appresso. (c)  
Io solo a letto andrò. La stanza mia  
Più armonica è dell'altre. Io non vorrei,  
Giacchè Musica fanno,  
Che andassero a suonar nella mia stanza.  
Me l'hanno fatta ancora.  
Spogliamoci alla presta,  
Pria che lor venga tal pensiero in testa. (d)

(a) In atto di partire: (b) Esaminandole. (c) Il Conte parte.

(d) In atto di partire colla berretta bianca in capo.



## SCENA XIX.

LUCINA, e Datto.

- Luc. Dove andate?  
 Tran. A dormire.  
 Luc. Voi resterete in piè:  
 Il letto è in Sala.  
 Tran. Me l'han fatta affe.  
 Luc. Permettete a quest'ora  
 Piantar un'Accademia?  
 Tran. A dir il vero  
 Sono momenti strani.  
 Ci vuol pazienza. Dormirò domani. (a)

## SCENA XX.

Camera, dirimpetto Armario grande,  
 nel mezzo Cembalo, ai lati due Tavolini,  
 Sedie all'intorno.

Il CONTE, il TENENTE, poi TRANQUILLO.

- Con. Cospetto! questa è forte!  
 Un uom della mia sorte  
 Dovrà un rivale ognora  
 Sugli occhi tollerar? (b)

(a) Si leva la berretta, e si ripone la parrucca, e parlano una al (c).  
 (b) Battendo l'uno e l'altro col pugno i Tavolini, appresso i quali stanno seduti.

- Ten. Soffrir dovrà un rivale  
 Un Militar par mio?  
 Dai luoghi, ove son io,  
 S'ha ognun da ritirar.  
 Tran. Scultore, se il Marito, (a)  
 Signori, a voi s'avanza;  
 Io so, ch'è un' increanza;  
 Ma non so dove andar.  
 Con. Dov'è la Marchesina?  
 Ten. Madama ov'è? Che fà?  
 Tran. Un po' di polve fina  
 Sul viso or si darà.

## SCENA XXI.

METILDE, e Detti.

- Met. Son qui con voi, Signori:  
 Andate, Conte, al Cembalo:  
 Su presto, Suonatori,  
 Possiamo incominciar. (b)  
 Tran. Mi pesan le palpebre ....  
 Le tengo alzate appena ....  
 Fa il capo l'altalena,  
 Nè dritto mi può star.  
 Ten. Cantate quest'Arietta. (c)  
 Con. È questa qui più bella. (d)  
 Met. Si canti questa, e quella:  
 Farò quel che vi par. (e)

(a) Il Conte, ed il Tenente si alzano. (b) Il Conte ponesi al Cembalo. Suonasi una breve sinfonia; intanto Tranquillo dà quando in quando sbadiglia. (c) Mostrando una carta di Musica. (d) Fa lo stesso.

(e) Metilde s'ubriga col Conte e col Tenente, senza che l'uno s'avvegga de' vezzi fatti all'altro. Da la mano al Conte sul Cembalo, e porge l'alza al Tenente dietro le spalle del Conte.

*Con.* *a 2* { Cara manina mia,  
*Ten.* { Lasciatevi baciari.  
 { Che il mio Rival si roda,  
*Met.* { Si vada a disperar.  
 { Suonate il ritornello,  
 { Nè stiate ad isbagliar. (a)  
 { Sento in seno un certo foco,  
 { Che mi strugge, e mi diletta ...



## SCENA XXII.



*LUCINA* in fretta, poi *REGINELLA*, e *Detti*.

*Luc.* Oh dio! dal correre  
 Mi manca il fiato ...  
 Presto, ascondetevi ...  
 Se n'è tornato ...  
 Presto, non fatevi  
 Qui ritrovar.  
*Reg.* Movetevi, sbarazzisi  
 La camera del Cembalo;  
 Movetevi, celatevi,  
 Non fatevi veder. (b)  
*Tran.* Cos' avvenne?  
*Met.* Cos'è stato?  
*Reg.* Io non so per qual cagione  
 Il Padrone è ritornato.  
*Luc.* Se li trova è una gran scena.  
*Con.* Che far dèssi?  
*Ten.* Dove andiamo?

(a) Il Conte suona il ritornello. (b) I Servi portano via il Cembalo, i Tavolini, ed ammazzano alcuni lumi.

*Tran.* Qui venitevi a celar. (a)  
*Met.* Ma del letto via portato  
 Cosa dir a lui possiamo?  
*Tran.* Voi celatevi qui dentro;  
 E lasciate a me operar.



## SCENA XXIII.



*FULGENZIO*, e *Detti*.

*Fulg.* Padroni riveriti. (b)  
*Tran.* Che avvenne, signor Zio?  
*Fulg.* La mia Pelliccia il Servo  
 Dimenticossi qui.  
*Met.* } Di gelo il cor, oh dio!  
*Luc.* } *a 3* Battendo in sen mi va.  
*Reg.* }  
*Fulg.* Ma il letto dov'è andato?  
*Tran.* Ah se sapeste ...  
*Fulg.* Cosa?  
 Ma dite, cos'è stato?  
*Tran.* Ho il sangue spasmato.  
 Oimè! qui vi si fente:  
 Andiamo via di quà. (c)  
*Fulg.* Che Spirti?  
*Tran.* Oh dio! Che dite?  
*Fulg.* Eh Spirti non vi sono.  
*Tran.* Chiedete lor perdono.  
*Met.* }  
*Luc.* } *a 3* Lo stratagemma è buono.  
*Reg.* }

(a) Apra l'Armadio, nel quale si vede pendente una Pelliccia, e nasconde in quello le due Maschere, il Conte, ed il Tenente. (b) Dispettosamente.

(c) Prossera condurlo fuori della Stanza.



*Fulg.* <sup>a 4</sup> Andiamo via di quà. (a)  
 La mia Pelliccia io voglio:  
 Vi lascio all'ignoranza.  
*Tran.* Si trova in altra stanza.  
*Fulg.* Eh no: si trova quà. (b)  
*Tran.* }  
*Met.* } <sup>a 4</sup> Ah cosa fate? Oh dio!  
*Reg.* } Gli Spiriti son là. (c)  
*Luc.* }

<sup>a 5</sup> { Restate: io tutt<sup>o</sup> tremo.  
 { Lasciate: io nulla temo.  
 { Che cosa mai farà? (d)  
 { Stelle! Cielo! Veggo ... sento ...  
*a 5* { Esser parmi in sepoltura.  
 { Che spavento! Che paura!  
*Met.* { Io mi sento intirizzir. (e)  
 Ho veduto, o non veduto?  
 Io non oso alzar la testa.  
 Un po' d'acqua: ajuto, ajuto.  
 Non lasciatemi morir.  
*Tran.* Parmi ancor che batta il piede.  
 Arriccio ho tutto il pelo ...  
 Tremo tutto ... fudo ... gelo ...  
 Nè vigor ho di partir.  
*Fulg.* V' hanno Spiriti? È dunque vero? ...  
 Ah veder più chiaro io voglio. (f)

*Tran.* }  
*Met.* } <sup>a 3</sup> Qual imbroglio! (g)  
*Luc.* }  
*Reg.* }

(a) Procurano farlo uscire. (b) Vuol aprire l'Armadio, e lo fermano.  
 (c) Battendo l'Armadio, perchè il Conte, ed il Tenente intendano.  
 (d) Fulgenzio apre l'Armadio; il Conte, ed il Tenente compariscono vestiti delle due maschere, che furono nascoste nell'Armadio: battono il piè; Fulgenzio si ritira. Il Conte, e il Tenente chiudono di nuovo l'Armadio.  
 (e) Fulgenzio è spaventato davvero; gli altri fingono spavento.  
 (f) Si move verso l'Armadio. (g) Procurano d'arrestarlo; ma Fulgenzio non si cura, e s'avvicina all'Armadio.

*Con.* } <sup>a 2</sup> Non ti muovere di là. (a)  
*Ten.* }  
*Fulg.* } Che spavento! Che bujo ... Che orrore!  
 Lume ... lume ... Mi manca la voce.  
 Tutto spafimo ... Gelido il core  
 Io mi sento nel sen palpar.  
*Met.* { Presto, presto ... Fuggite il furore ...  
*Luc.* } <sup>a 3</sup> { Dove siete? Scappate pian piano.  
*Reg.* } { Tutta spafimo ... Gelido il core  
 Io mi sento nel sen palpar  
*Tran.* { Dove siete? Lasciate il timore.  
 Io non voglio mai più questo imbroglio.  
 Più non faccia mia Moglie all'amore,  
 O gli Amanti ella pensi a salvar.  
*Con.* { Zitro ... zitro ... Son pien di timore.  
*Ten.* } <sup>a 2</sup> { Dov'è l'uscio? Nol veggo ... nol trovo ...  
 Tutto spafimo ... Gelido il core  
 Io mi sento nel sen palpar.  
*Fulg.* { De' Serventi la voce qui sento ...  
 Lume ... lume ... Scoprir io li voglio.  
 Io far loro saprò più ipavento ...  
 Se vi sono, gli vo' trucidar.  
 È in sospetto. A parlar ei v'intese.  
 Ah si fugga, si colga il momento.  
 Ah fuggite, cogliete  
*a 6* { Mugge il nembro; lo veggo, lo sento:  
 Tutta sento la Casa tremar.

*Fine dell' Atto Primo.*

(a) Con voce spolerale spalancando l'Armadio: Tranquillo ammira i



## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

Sala.

FULGENZIO, e REGINELLA.

- Reg.* **N**o, voi siete in inganno.  
*Fulg.* Ne distinsi la voce. Eran quell'Ombre  
 Gli Amanti mascherati, e li nasconde,  
 (Chi mai lo crederebbe?)  
 Li nasconde il Marito.  
 Ma già di più burlarmi hanno finito.  
*Reg.* (Spero, ch'oggi sen vada.)  
*Fulg.* Io più non parto:  
 Cangiai pensiero. In vece  
 Di fuggir le pazzie di questa Casa,  
 Di trattenermi io penso,  
 Per porre alla pazzia qualche compenso.  
*Reg.* (Egli fa qualche scena.)  
*Fulg.* In bianco marmo or s'alza nel Giardino  
 (Già per folle consiglio

- De' Damerini tuoi)  
 Di Metilde il Ritratto;  
 Ride il Marito assai di lei più matto.  
*Reg.* La Padroncina alfine  
 È bizzarra, ma onesta.  
*Fulg.* Cesserà d'esser tale  
 Quando sia circondata  
 Da sì bella brigata.  
 Se il Marito è indolente,  
 Il Zio non l'affomiglia. Ecco il Tenente:  
 Ei va dalla Signora.

### SCENA II.

IL TENENTE, e *Detti*.

- Ten.* **L**ira, lira, liron. (a)  
*Fulg.* Molto a buon'ora!  
*Ten.* Perdonate: di voi  
 Non erami avveduto.  
*Fulg.* In qualche cosa  
 Io la posso servir?  
*Ten.* Vo' dalla Sposa. (b)  
*Fulg.* Brama star sola.  
*Ten.* Intanto col Marito  
 Mi vado a trattener.  
*Fulg.* Egli è impedito.  
*Ten.* Di farvi compagnia  
 Avrò dunque il piacer.  
*Fulg.* Debbo andar via.  
*Ten.* Prendete il vostro comodo:  
 Qui solo io resterò.

(a) *Entrando.* (b) *Con voce incerta.*



*Fulg.* Non è creanza  
Partir, e laſciar ſolo un voſtro pari.  
*Reg.* Non v'è altro Mondo, non avete affari? (a)

*Ten.* Intendo l'infolenza:  
Di ſdego avvampo e fremo;  
Ma è meglio aver prudenza,  
Offeſa non moſtrar.  
Signor, vi riveriſco:  
La Spofa ſalutate . . .  
Mi par un Baſiliſco;  
Mi vibra certe occhiate  
Di far iſpiritar. (b)

## SCENA III.

FULGENZIO, e REGINELLA.

*Fulg.* Congedato è il Tenente: a poco a poco  
Vo' purgar queſta Caſa. Allor in pace,  
Bella Regina mia,  
Senza tante ſeccate . . .  
*Reg.* E che? Sareſte  
Voi capace d'affetto?  
E avete in odio tanto  
Chi ſente dentro il petto  
L'amoroſo deſio?  
*Fulg.* Altra coſa ſon gli altri, altra ſon io.  
*Reg.* (Si; a lui tutto è concesso:  
A chi è preſſo a morir tutto è permeſſo.)  
*Fulg.* Dimmi . . .  
*Reg.* Coſa bramate?

(a) Al Tenente ſcuotendolo. (b) Parte.

*Fulg.* Trifta che ſei! (a)  
*Reg.* Con gran piacer io miro  
Preſſo una Donna queſti Satraponi  
Laſciar la gravità.  
*Fulg.* Se teco io ſono, l'ore volan preſto.  
*Reg.* Ancor io con piacer con voi m'arreſto. (b)

Parla amor in quella bocca:  
Quelle guancie ſi pienotte . . .  
Quelle braccia ſi graſſotte  
Fanno voglia di ſcherzar.  
Io non vidi un altro al Mondo  
Coſi bello, ſi rotondo.  
Quando ſono a voi d'appreſſo  
Io mi ſento rallegrar. (c)

## SCENA IV.

FULGENZIO, poi il CONTE.

*Fulg.* Quella fraſchetta fa di me ſtrapazzo.  
Ma giunge il Conte. In Caſa, quando io manco,  
Egli è il primo Padrone: io non lo voglio:  
Andrà giù delle ſcale  
Anch'egli, come fece il ſuo Rivale.  
*Con.* Ah v'è il Mago Sabino! . . . (d)  
*Fulg.* Rimanga, ſignor Conte.  
*Con.* A voi m'inchino.  
*Fulg.* Una nuova galante.  
*Con.* (Qualche ſcherzo inſolente.)  
*Fulg.* Metilde ha ſcelto me per ſuo Servente.

(a) Facendolo veſti. (b) Beſſeggiandolo. (c) Parte.  
(d) In atto di ritornare indietro.

- Con.* Io farò non pertanto  
Suo buon amico.
- Fulg.* Amico alla lontana.  
Tropo bello voi fiete; ed il mio core  
Non avrebbe riposo,  
Se le fosse vicino. Io son geloso.
- Con.* Voi la pazienza avrete  
Di servir una Donna?
- Fulg.* In prova lo vedrete.  
Benchè attempato io sia, farà servita  
All'ufanza moderna.  
Udite attentamente,  
S'io fo il mestier del Cavalier Servente.

La mattina profumato  
Dee la Dama visitar.  
Alle spese del Marito  
Prender deve il Gioccolato;  
E poi fiffò impiattolito  
Non la deve più lasciar.  
Al Passeggio suffiegato  
Dritto dritto deve andar.  
Nell'Adunanze di tratto in tratto  
Le deve piano dir qualche arcano,  
Acciò da questo quelli, che veggono,  
Possano il resto conghietturar.

Spiegato sonomi:

V'ho fatto intendere  
Quello, che bollemi  
Dentro lo stomaco.  
Partite subito  
Senz'altre repliche,  
E più non fatevi  
Qui ritrovar.



## SCENA V.

*Il CONTE solo.*

Quest' è una schioppettata.  
Son morto, incenerito.  
Dunque ... Può opporfi a lui solo il Marito. (a)

## SCENA VI.

Giardino adorno di Statue, e di Fontane.  
Nicchia nel mezzo di marmo, in cui v'è una  
Statua grande al naturale, che è il Ritratto  
di Metilde.

*METILDE, poi TRANQUILLO.*

*M.*

In Campagna fresca e amena  
Il bel canto degli Uccelli,  
Al foffiar de' Venticelli,  
Vengo lieta ad ascollar;  
Ed il placido Ruscello,  
Che scherzando se ne scorre  
Dolce dolce in seno al Mar.



Non cangiaste, oh dio! la scena  
In oscura atra Foresta,  
Che ne avrei da palpar.  
Sommi Dei, se giusti siete,  
Conservate l'amor mio;  
Non mi fate mai penar.

Mirate. Che vi pare? Or ch'è riposto  
Ove il dotto scarpello  
Destinato l'avea, vi sembra bello?  
Somigliante è il Ritratto?

*Tran.* È somigliante affatto.

*Met.* Chi vi fissa le ciglia

Ritrova sempre più, che m'assomiglia.

*Tran.* Il piedestallo ancora

È di giusta misura,

Di bella Architettura. (a)

*Met.* Che vuol dir, che non viene

Oggi alcun degli Amici? Udir vorrei

Qual lor sembra il lavoro

Del celebre Scultor. Ah giunge il Conte:

Ma parmi in volto acceso.



## SCENA VII.

IL CONTE, e Detti.

*Con.* Metilde, oimè! vi perdo, e sono offeso.

*Met.* Che avvenne? Favellate.

*Con.* Ah se pietà vi prende di questo core,  
Colle ginocchia a terra

(a) Gira intorno in atto di osservare il Piedestallo, e si ferma alquanto dietro la Nicchia.

Disperato vi prego,  
Non fate ch'io vi perda, o ch'io m'annego. (a)

*Tran.* Che bella positura! (b)

*Met.* Alzatevi... Il Marito...

*Tran.* Signor Conte, padrone. (c)

*Met.* Vi son servo.

*Tran.* Scuotate.

Il Marito son io:

Tocca la parte buona al Forestiero. (d)

*Con.* Faccio quel che v'aggrada.

*Tran.* No, a cambiarmi torniamo;

Chè presso alla Conforte veramente  
Forestiero son io più del Servente. (e)

*Met.* Oh che pazzo! (f)

*Tran.* Che avete?

Mi sembrate turbato.

*Con.* Il vostro signor Zio m'ha congedato.

Chieggo rifarcimento.

*Tran.* Rivolgetevi a lei:

Son le trine, e i Serventi affari suoi.

*Met.* Riparar quell'ingiuria io lascio a voi.

*Tran.* Di questo inconveniente mi dispiace;

Ma non voglio litigj: amo la pace.

*Con.* Dunque voi mi scacciate?

*Tran.* Restate pur, restate.

*Met.* Ma il Zio gli diede esiglio.

E s'ei verrà...

*Tran.* Da sè prenda consiglio.

*Con.* Eh intendo; andar conviene.

*Met.* Piange... Mi fa pietà!

*Tran.* Misera umanità!

Piange per una Donna.

Il perdervi mi spiace;

Ma non voglio far scene. (g)

(a) Si ginocchia. (b) Fa toffendo per avvertirli. (c) Si pone alla  
parte di Metilde. (d) Si pone dall'altra parte. (e) Si cambiano di  
luogo. (f) Debervolmente. (g) Tranquillo e Metilda sedono.

*Cont.* Misero! Intendo, intendo; andar conviene.  
 Dunque da voi lontano  
 Dovrò il foco veder di que' bei lumi;  
 Nè mi farà permesso  
 Potervi avvicinar... Maggior tormento  
 Non ha il Regno d'Amor, lo vuol ramingo  
 Ne' boschi più remoti  
 A celar il mio duolo... Addio... Tacete?  
 Almeno compiangete  
 Il dolor, c'ho nel petto;  
 A me volgete almeno un guardo, un detto.

Deh calmate, oh dio! l'affanno,  
 Che nel seno a me s'afconde...  
 Ah sol eco a me risponde,  
 E m'infegna a sospirar.  
 Nel lasciarvi, amati lumi,  
 Sento in sen mancarvi il core!  
 Ah scufate il mio dolore! (a)  
 Ma nol posso a voi celar.

## SCENA VIII.

METILDE, e TRANQUILLO.

*Tran.* Povero Conte!  
*Met.* Voi ridete; ed io  
 Dovrò dal signor Zio  
 Quest'inguria soffrir? Ma qual diritto  
 Quel Vecchio impertinente  
 Ha sopra il mio Servente?

(a) A Tranquillo.

*Tran.* Domandatelo a lui.  
*Met.* Vo' il Conte in Casa: ei badi a' fatti sui.  
 Io non voglio, che alcuno  
 A me faccia il padrone.  
 Voglio chi voglio: udite?  
*Tran.* E chi s'oppone?  
*Met.* Parlate al signor Zio!  
 Ditegli, che a voi tocca  
 Della Moglie il penfier.  
*Tran.* Non apro bocca.  
*Met.* Da bravo, andate a lui... Siete di fatto?  
 Impedite un romor...  
*Tran.* Non movo passo.  
*Met.* Vuò in collera con voi.  
*Tran.* Se piacer vi trovate,  
 Arrabbiatevi pure.  
*Met.* Indolente, insolente:  
 Lo fate per dispetto.  
 Vivremo d'ora in poi  
 Sotto diverso tetto.  
 V'intimo scioglimento.  
 Io troverò qualche altro,  
 Che avrà più convenienza.  
*Tran.* Non mi turbo: io con voi sto bene, e senza.  
*Met.* Siete grande, ben formato,  
 Mi piacete, nol nascondo;  
 Ma non fiete il solo al Mondo,  
 Che mi possa interessar.  
*Tran.* Siete bella, lo confesso:  
 Chi vi mira s'innamora;  
 Ma vi son dell'altre ancora,  
 Che si fanno far amar.  
*Met.* Volentieri io sto con voi.  
*Tran.* Volentieri io fo lo stesso.  
 a 2 { Non vi fate tanto appresso,  
 Non vi state ad accostar.



- Met.* (Si ringalluzza:  
M'ubbidirà.)
- Tran.* (Sedurmi crede:  
Nulla farà.)
- Met.* Per lo Servente,  
Dite, parlate?
- Tran.* Inutilmente  
V'affaticate.
- Met.* Io vado in collera:  
Non v'è più pace.
- Tran.* Quel che vi piace  
Vi lascio far.
- Met.* Divisione, divisione:  
Più con voi non voglio star.
- Tran.* Crede darmi gran passione:  
Fate quello, che vi par. (a)



## S C E N A IX.

Luogo terreno in Casa del Giardiniero.



LUCINA, e il TENENTE.

- Luc.* Del Giardiniero in Casa  
Mia Cognata aspettate?  
Sappiate, non vi bada.
- Ten.* Al Giardiniero  
Io qui venni a parlar.
- Luc.* Sì, è vero, è vero;  
Io lo sò. L'incontrai: m'ha confidato  
Quanto voi gl'imponeste. A mia Cognata  
Il sofferto congedo

(a) Partono.

- Dovea narrar, e il luogo, ove voi siete.  
È vero?
- Ten.* (Qual ripiego!) Il Messaggero  
Era a voi dirizzato.
- Luc.* Ah menzognero!  
Ed io per lui mi perdo?  
A me non manca Amante  
Di voi migliore. Ma soffrir non posso,  
Che un uom, qual siete voi, che non è degno  
D'affibbiarmi le scarpe,  
Mi debba disprezzar. Non è il mio core  
Di quel bel ciglio acceso.
- Ten.* (Io mi trovo imbrogliato.)  
Nulla vi curo. È il mio amor proprio offeso. (a)
- Luc.* Fate quel che v'aggrada. A chi vi piace  
Donate il vostro affetto,  
Io vel permetto . . . No, non vel permetto.

A me promesso avete;

- Serbate la parola,  
O tutti i denti in gola  
Io vi saprò mandar.  
La collera mi pizzica:  
La mano mi formicica:  
Andate, accomodatevi,  
Vedrete che fo far. (b)



(a) Sdegnata. (b) Parte.



## SCENA X.

TENENTE solo.

È Lucina sdegnata:  
 Ingrato io l'abbandono.  
 Vaga, e bella è Merilde;  
 Ma questa pur è bella:  
 Nè merta meno amor questa di quella. (a)



## SCENA XI.

Biblioteca ornata di Statue, che rappresentano  
 alcuni Filosofi antichi, fra i quali De-  
 mocrito, Eraclito, e Socrate.

TRANQUILLO, che legge seduto al Tavolino,  
 poi FULGENZIO, indi LUCINA.

Tran. Quanto in terra si vede  
 È necessario effetto dipendente  
 Dalla causa movente.  
 Se va sopra il Mondo, è il tutto sempre  
 In armonia perfetta;

(a) Parte.

Disordine non v'ha. Stupendamente.  
 Oh gran Filosofo! Oh bella mente! (a)

Fulg. Ah nascer già dovea qualche disordine.

Luc. Che ne dite, Fratello?

L'avreste mai pensato?

Fulg. Godi il mal ch'hai voluto. (b)

Luc. Che pensate di far?

Tran. Cos'è avvenuto?

Fulg. Questo colpo m'accora.

Luc. Son di fallo.

Tran. Io non so nulla ancora.

Luc. Nulla ancor non sapete?

Tran. Cos'è nato? (c)

Fulg. Tua Moglie (inorridisci!)

A me intimò restituir la Dote,

Ed è fuggita in Casa del Servente.

Non sopravvivo a questo inconveniente.

Tran. Voi non filosofate.

Inconveniente non è ciò che avvenne,

Anzi convenientissimo.

La vostra furia, la freddezza mia,

Del Servente l'orgasmo,

Il cervello di lei doveano questa

Confeguenza produr; nè mi sorprendo.

Buona forte le bramo.

Che aspetti a ritornar quand'io la chiamo.

Fulg. Oh maledetti Libri! . . .

Questi impazzir ti fanno,

Stolido Letterato. (d)

Tran. Ho burlato, ho burlato.

(Mi lapidan costoro

S'io non penso, e non sento a modo loro.)

Fulg. Con quella indifferenza? . . .

Tran. Ah sedete, e pensiamo

A quel che far degg'io. (e)

d

(a) Bacia il Libro. (b) Levandogli il Libro di mano, e ponendolo  
 sul Tavolino. (c) Alzandosi, con indifferenza. (d) Getta alcuni Libri  
 per terra. (e) Siedono.



( Vedran s'è pazzo il lor sistema, o il mio. )

Miei pensieri a consiglio.

*Luc.* A lunghi paffi  
Passeggia e freme. (a)

*Tran.* Io sento  
Un tamburo nel petto,  
Che m'invita a pagnar. Già veggo il fangue.  
Odo lugubri intorno  
I gemiti di morte. A terra cada  
Estanto il Conte. Or forse mentre io parlo  
In colloqui d'amor . . . Corro a svenarlo. (b)

*Luc.* Ah fermate!

*Fulg.* Che fai? (c)

*Tran.* Ragione avete:  
Il Conte a me non ha giurato fede.  
La colpa è di mia Moglie,  
Mora l'empia. (d)

*Fulg.* Nemmeno:  
Saretti reo di morte. (e)

*Tran.* Al Re sia nota  
La sua fuga infedele. (f)

*Luc.* Unito a lei  
Voi stesso infamereste. (g)

*Tran.* A lei si voli:  
Meco Amor configliero  
M'infegni a sospirar.

*Fulg.* Non fia mai vero. (h)

*Tran.* Con qual faccia io nel Mondo!... Ah! squalid'ombre  
Degli antichi Mariti  
Che soffrir non sapeste  
Appannato l'onor, di ferro armate  
Voi mi girate intorno.

Intendo. (i)

*Fulg.* Qual furor!

(a) Tira fuori dal Tavolino due Pistole, e le pone sopra di esso.

(b) In atto di partire. (c) Lo arrestano. (d) In atto di partire.

(e) Lo arrestano. (f) In atto di partire. (g) (h) Come sopra.

(i) In atto di partire.

*Luc.* Pazzo! Che fate? (a)

*Tran.* (Eh già non m'uccideva.)  
Alfine qual consiglio?  
Domandiamo parere a questi dotti  
Gravi Filofosoni!

I lor consigli saran sani e buoni.

Della Grecia, o dotti Oracoli,

Io domando a voi consulto:

Ascoltate il grave insulto:

Configliate, che ho da far?

Cosa dice il grand'Eracrito

Venerato in ogni età?

Oho, oho, oho, aha, aha, aha, aha.

Cosa dice? Aha, aha, aha, aha.

Il consulto è buono assai

Per la mia felicità.

Voi che dite, o gran Democrito,

Di colei che mi tradì?

Ih, ih, ih, ih, ih, ih, ih.

Cosa dite? Ih, ih, ih, ih.

Che Filofosi bizzarri!

Ora l'altro che dirà?

Favellate, o favio Socrate:

Come devesti trattar?

Dee, chi vuole con la Moglie

Star in pace, e andar d'accordo,

Esser cieco, muto e sordo,

Non vedere, e non parlar.

Ma non basta al di presente:

Io fui tale inutilmente.

Or alfin che s'ha da far?

Ei non parla? Non risponde? . . .

Ritirarmi io deggio a piangere?

Ah piuttosto voglio ridere.

Degli affanni io son nemico:

Ella tosto m'ha un intrico;

Nè perciò mi vo' affannar. (b)

(a) Lo disarmano. (b) Parte.

## SCENA XII.

FULGENZIO, e LUCINA.

- Luc.* Udiste?  
*Fulg.* Cosa dite? Ha torto, ed ha ragione.  
*Luc.* Qui sen viene il Tenente.

## SCENA XIII.

IL TENENTE, e DETTI.

- Fulg.* Indietro, impertinente.  
*Ten.* Scusate.  
*Fulg.* Indietro, temerario; indietro.  
*Ten.* Udite, e partird. So qual ragione  
 Avete di dolore.  
 Merilde ravveduta,  
 Pentita, disperata  
 Tornar brama al Marito.  
*Luc.* E in tal ufficio  
 Si serve d'un Amante?  
*Fulg.* Infatti sceglie  
 Un buon intercessore!  
 E in Casa del Servente, ov'è fuggita,  
 Perdon osa sperar?

- Ten.* Del Conte in Casa  
 Ella non pote pié; ma qui fermossi  
 Dal vostro Giardiniero. Alla Cognata  
 Chiede affetto e perdono:  
 Vostro Spio mi brama, e vostro io sono.  
 M'accettate?  
*Luc.* Ed è vero?  
*Ten.* È il Zio contento?  
*Fulg.* Modera questo bene il mio tormento.  
*Luc.* Or pensiamo a Merilde.  
*Fulg.* Tranquillo si ritrovi. È il più felice  
 Del giorno più dolente  
 Questo, se lei pentita  
 Egli riceve, ed ella cangia vita.  
 Andiam. (a)

## SCENA XIV.

LUCINA, e il TENENTE.

- Luc.* Vò dal Fratello.  
 A parlar in favor della Cognata.  
*Ten.* Ascoltate . . . V'andrete . . .  
 Fermatevi un momento.  
*Luc.* In ver non posso.  
*Ten.* Dunque vi lascio, Ben mio:  
 Andate.  
*Luc.* A rivederci presto.  
*Ten.* Addio. (b)





## SCENA XV.

Luogo terreno in casa del Giardiniero,  
Due sedie rustiche.

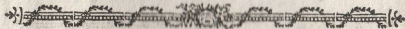


Il CONTE, e METILDE scapigliata.

- Met.* Deh! lasciatemi in pace.  
*Con.* Questo vile Abituro  
A voi non si conviene:  
Venite alla mia Casa.  
*Met.* Io qui sto bene.  
Bramo di restar sola.  
*Con.* Mi parete turbata.  
*Met.* Se non partite,  
Vi minaccio il mio sdegno.  
*Con.* Io già vi perdo  
E se parto, e se resto.  
La mia forte capisco.  
*Met.* Ma lasciatemi in pace. (a)  
*Con.* Io v'ubbidisco. (b)



(a) Sdegnata. (b) Parte.



## SCENA XVI.



METILDE sola.

Misera! che facesti? A che t'indusse  
Pazzo puntiglio?... In un fol punto perdi  
Virtù, pace, ed onor... Or qual consiglio?  
O il Marito, o la Morte.  
Affai difficilmente  
Si può mover il cor d'un Indolente.  
Dunque?... Se non perdonò,  
D'un infelice il sangue  
Trovei almeno pietà... Sereno e chiaro  
Per me sempre era il giorno: era al mio sguardo  
Ogni oggetto ridente... In un momento  
Tutto in pianto cambiò. Pallido il Sole  
Par che nieghi i suoi rai.... Par questa stanza  
Speco infernale... Ah! se non tronco io stessa  
Il corfo a' giorni miei...  
Già m'uccide il terror. Ma non potrebbe  
Commofo al tuo dolore  
Lo Sposo?... Forse... Anch'egli ha in petto il core.

Una voce lusinghiera  
Dolcemente al cor mi dice:  
Vanne a lui; d'un'infelice  
Il suo cor avrà pietà.  
Ma feroce un'altra voce  
No, mi grida, no, t'arresta:  
Il Marito ti detesta,  
E da sè ti scaccierà.

Perpleſſa , dolente  
 Non fo che far deggio ;  
 E intanto che ondeggio  
 Nè vado, nè reſto.  
 Da doppio martire  
 Traffita la mente,  
 Vicina a impazzire  
 Furente mi fa. (a)

## SCENA XVII.

Ortaglia incolta. A mano manca Cafetta de' Giardinieri. A deſtra parte poſteriore del Palazzo del Marchefe. Dirimpetto Boſchetto corriſpondente al Giardino.

FULGENZIO, e TRANQUILLO.

Tran. Voi dunque ſtabilito  
 Avete, ſignor Zio,  
 D'eſſere di parer contrario al mio?

Prima contro mia Moglie,  
 Ora d'eſſa in favore...

Fulg. Ora piange l'errore.

Tran. Con pari indifferenza in ſeno io ſento  
 L'oſſeſa, e il pentimento.

Fulg. Andiamo a ritrovarla.

La miſera pentita  
 Si conſoli, e conforti.

(a) Parte.

Tran. Biſogna prima far che me n'importi.

Fulg. È pur bella e gentil!

Tran. Dunque da bravo...

Colla voſtra eloquenza

Fate, che me ne curi.

Riſcaldatemi: fatene il Ritratto.

Fulg. Con te parlando ſon di te più matto. (a)

## SCENA XVIII.

TRANQUILLO, indi METILDE fra le Piant  
 del Boſchetto.

Tran. Per lei di gelo ho il core.

M'ha renduto Indolente

L'abito di ſoffrir il ſuo Servente.

Colle pazzie di lei

Mi ſeppi divertir, e mi ſapei;

Ma miglior argomento

Poſſo cercar al mio divertimento.

Uno ſtraccio di Donna

Necceſſario è però. La Giardiniera

Non è già la Beſſana;

Facciamole la corte alla Paefana.

Ehi, Taddeo? Paſqualino?

Qui portatemi il voſtro Chitarino. (b)

I Filoſofi ancora

Son ſoggetti all'amore;

L'hanno nel ſangue, ſe non l'han nel core.

(a) Parte. (b) Compariſce un Servitore, che gli porta un Mandolino, a parte.



Vien fuori, Anima mia, vieni, ch'io peno;  
 Vien fuori, Anima mia, vieni, ch'io moro:  
 Io sento, oimè! che il cor mi manca in seno,  
 Se da' begli occhi tuoi non ho ristoro.  
 Io sento un'Ape, che mi punge il core;  
 Ma tu, cruda, per me non senti amore.

*Met.* Dolente il cor per voi mi sta nel seno,  
 E più che non credeteio v'amo. (a)

*Tran.* Vien fuori dunque, lasciati mirare:  
 Vieni; senza di te non so più stare.

*Met.* Eccomi qui. Ma forse d'altro avviso  
 Sarete allor che mi vedrete in viso. (b)

*Tran.* Siete cara, fiete bella;  
 Ma non quella, che vogl'io.

*Met.* Sì, lo sò, non son più quella:  
 Disperata me ne vò. (c)

SCENA XIX.

LUCINDA, REGINELLA, e Detto.

*Luc.* Se nel seno un cor avete . . .

*Reg.* Se quel cor non è di gelo . . .

*Tran.* Che bramate? Che volete?

a 2 { L'infelice consolate,  
 Che a voi brama ritornar.

*Tran.* Io sto bene come sono.

Chi venir vuol indolente

Alla Moglie dia Servente,

E di ghiaccio diverrà. (d)

(a) Fra le Piantè. (b) Si avvanza. (c) Parte.

(d) Parte. Dalla parte opposta, dalla quale egli esce, entrano il Tenente, e Fulgenzio.

SCENA XX.

FULGENZIO, il TENENTE, e Detto.

*Fulg.* Veduta avete

La sventurata?

*Ten.* Non si fa dove

Si sia celata.

*Luc.* Di se nemica

*Reg.* Fa qualche eccesso.

*Fulg.* Temiam lo stesso:

*Ten.* Ci fa terror.

a 2 { Corriamo: cerchisi

Quella frenetica:

Non abbandonisi

Nel suo dolor. (a)

(a) Parte.



## SCENA XXI.

Giardino. Nicchia di marmo, dov'è la Statua di Metilde. Nel piedestallo sono scritte queste parole

DISPREZZATA  
DAL  
CONSORTE  
DI È METILDE A SÈ  
LA MOR

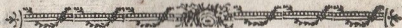


*METILDE con un picciolo vasetto, ed un pennello in mano sta facendo le due ultime lettere; indi scostandosi un poco dal piedestallo a mirar l'Iscrizione, così canta piangendo:*

Addio, delizie; addio . . .  
La mia Sentenza è scritta:  
Vi lascio il cener mio;  
Tutto per me fini.  
Ah dove fuggo, oh dio!  
Il Conte giunge qui. (a)



(a) Si nasconde dietro il Piedestallo della Statua.



## SCENA XXII.



*IL CONTE, poi TRANQUILLO, e Detti.*

Con.

Ah dove sei, mio Bene,  
Cagion del mio tormento?  
Leggiera come il vento (a)  
Di qua se ne spari.

Tran.

Che fate, Conte caro?  
L'originale avete,  
E il tempo qui perdette  
La copia ad adorar?

Con.

(Oh dio!)

Tran.

Perchè smarrite?

Con.

Io chiedo a voi perdono.

Tran.

La Statua ancor vi dono;  
Mandatela a pigliar.



(a) Cercandola smaniafamente.



## SCENA XXIII.

LUCINA, REGINELLA, FULGENZIO, il TENENTE,  
e Detti da diverse parti.

Luc. } Fu qui veduta;  
Reg. } a 2 Ma non la trovo.  
Fulg. } E qui venuta;  
Ten. } a 2 Ma qui non è.  
Fulg. Ma cosa miro! (a)  
Luc. Oimè, che veggio!  
Tran. Cosa vedete?  
Ten. Cielo! Che leggo?  
Con. Ho il cor di gelo:  
Mi manca il piè. (b)

DISPREZZATA  
DAL  
CONSORTE  
DI È METILDE  
A SÈ  
LA MORTE.

Tran. Ah, ah, ah, le credereste?  
Oh, oh, oh, che buona gente!  
Ella forse in danze, in feste  
Or di noi si riderà. (c)  
Met. No, non son morta ancora;  
Ma il labbro mio non mente:  
Il Cielo vuol che mora,  
Crudele! al vostro piè. (d)

(a) Vedendo l'iscrizione. (b) Leggono.  
(c) Metilde esce dalla nicchia con un pugnale in mano.  
(d) Vuol serijsi; Tranquillo la strascina, e la disarmo.

a 6 } Oh che caso inaspettato!  
Che sorpresa! Cosa sento!  
Son di sasso! Freddo, e lento  
Scorre appena il sangue al cor.  
Met. In odio a voi son io;  
Ma vi sia noto almeno,  
Che mai non m'arfe il seno  
Fiamma d'impuro ardor. (a)  
Fulg. (Parmi commosso in volto.)  
Con. (Ah disperato io sono!) (b)  
Tran. Del core il gelo è sciolto:  
Già mi raccende amor. (c)  
Met. Questo soave amplexo  
Mi stringe, o caro, il cor.  
Con. Son dal dolore oppresso,  
Dall'ira, e dal rossor.

Ten. }  
Fulg. } a 4 Il Cielo m'ha concesso  
Luc. } Vederli uniti ancor.  
Reg. }

Fulg. Staffi il Conte qui presente,  
E non more ad ogn'istante?  
Met. Io non voglio più Servente.  
Tran. Le son io Marito e Amante.  
Met. Se ne vada immantinente  
Chi con noi che far non ha.

a 6 } Brava, brava in verità.  
Fulg. Signor Conte stimatissimo. (d)  
Met. Serva sua.  
Tran. Felice notte.  
Ten. Servitor obbligatissimo.  
a 6 } Lo lasciamo in libertà.  
Con. In qual modo insolentissimo  
Il congedo a me si dà?  
Met. Non ha inteso?  
Tran. Resta ancora?

(a) A Tranquillo. (b) Si ritira alcuni passi indietro. (c) L'abbraccia.  
(d) Facendogli una profonda riverenza in atto di congedarlo.

## ATTO SECONDO.

Se ne vada alla buon' ora .

Star vogliamo in libertà .

Son io forse un mascalzone ?

Mi farete alzar la voce .

Cospettone ! cospettone !

Quest'a me si pagherà .

Nulla temo i suoi furori :

So la voce alzar anch'io .

Fuori , fuori , fuori , fuori ,

Fuori , fuori , via di quà . (a)

{ Veggo  
Parmi il mar turbato e nero ;

{ Densa nuvola funesta . . .

{ Che susurro ! Che tempesta !

{ La mia testa se ne va .

*Fine del Dramma .*

(a) Il Conte , e Tranquillo passeggiano slegnati .

BALLO PRIMO.  
IL SOCCORSO INASPETTATO.

*Ballo di Spagnuoli , e Selvaggi Cannibali .*

SECONDO BALLO.  
PIAZZA D'ARME.